

# LA STAMPA

Anno 122 - Numero 31  
Domenica 7 Febbraio 1988

Al Cabaret Voltaire «Brandelli della Cina che abbiamo in testa» del gruppo «Albe di Verhaeren»

## C'è un fantasma in palcoscenico, è il teatro politico

TORINO — L'altra sera, al Cabaret Voltaire, abbiamo incontrato un fantasma, il fantasma del teatro politico, che incendiò la scena degli Anni 60 come una passione totalizzante. Ma questo fantasma, evocato dai *Brandelli della Cina che abbiamo in testa* delle «Albe di Verhaeren» (giovane ma attivissimo gruppo ravennate), non è una replica o un calco di antiche ideologie, cerca fervidamente una propria strada e un senso, magari

utilizzando schemi, stili e retorica d'allora, dalla didascalia brechtiana ai corral sabiosi di Peter Brook, dalla violenza fisica e iperrealistica del Ratt Theatre alla crudeltà ironica di Remondi e Caporossi.

Questi *Brandelli* hanno al proprio centro la figura di Lu Hsun, scrittore cinese morto a Shanghai nel 1936, autore del *Diario di un pazzo*: si svolgono in un paesaggio degradato o in una sorta di cantiere desolato dove i

pali, un erpice, un banco alludono ad una vita forse spenta e dimenticata.

Poiché i *Brandelli* uncinano un tempo astratto, in cui la Storia (simile a un imbozzatore di circo in giubba rossa) detta risibili ammaestramenti, gli uomini fanno corpo con congegni elettronici e il terrore è la sola realtà palpabile. Terrore cannibalesco: c'è un Moloch astratto che potrebbe divorarci o noi stessi potremmo divorare le nostre proprie carni segnate

in quarti numerati, come si fa con buoi e maiali.

E' una metafora, si capisce; è l'allusione allo scempio di mari cielo e acqua, è il delitto ecologico, il cannibalismo industriale. E le Albe raccontano questa disfatta come nelle stazioni della via crucis, trasformando il politico in politico, in tensione altamente drammatica, quasi sul filo dell'angoscia, finché il fiato dura. In loro in noi.

O. G.